62°

missio
organismo pastorale della CEI
PONTIFICIE
OPERE MISSIONARIE

CONVEGNO MISSIONARIO NAZIONALE DEI SEMINARISTI

Pontificia
Unione
Missionaria

LA MESSE È MOLTA ... e grida

Padova
12-15
aprile 2018

CHIAMATI A RISPONDERE
COME DISCEPOLI-MISSIONARI DI CRISTO
MANDATI IN TUTTO IL MONDO
A PIEDI SCALZI COME PIETRO IL PESCATORE
E PAOLO IL TESSITORE

LETTERA DEL P. CIRO BIONDI

AL TERMINE DEL 62° CONVEGNO MISSIONARIO

NAZIONALE SEMINARISTI

Carissimi,

grazia e pace in Colui che vi ha chiamati a mettervi in ascolto dei suoi figli che gridano in attesa di ricevere da voi il dono più grande che avete ricevuto: Gesù il Cristo.

E' stato bello vivere insieme a tutti voi questi quattro giorni patavini, la freschezza della vostra vita e della vostra vocazione ha donato il coraggio di partire e andare dove il Maestro manda.

Vi ringraziamo per i contributi che avete offerto affinché questo 62° Convegno Nazionale Missionario avesse successo e diventasse un rilancio della vita missionaria di tutta la Chiesa italiana.

*I vostri suggerimenti e le vostre proposte saranno presentate al Segretario Generale della CEI., S.E. Mons. Nunzio Galantino, affinché possano arricchire i contributi da presentare al prossimo Sinodo di Ottobre "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

In allegato trovate il documento finale del Convegno.

Ringraziate per noi tutti i vostri superiori, professori e compagni di cammino.

Possa il primo Missionario del Padre concedervi il suo Spirito e mandarvi così equipaggiati ai figli di Dio che attendono discepoli missionari santi e appassionati che facciano della loro vita una missione d'amore.

Vi abbraccio e vi lascio nelle mani di Maria Madre di Dio e Madre nostra.

Vostro in Cristo Gesù.

p. Ciro Biondi
Segretario Nazionale PUM – Missio Consacrati

MISSIONE: passione di Cristo, nostra passione.

DOCUMENTO FINALE DEL 62° CONVEGNO NAZIONALE

MISSIONARIO DEI SEMINARISTI

PADOVA 12-15 APRILE 2018.

"Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla

e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore;

e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6, 34).

Sbarcati anche noi a Padova, invitati a riflettere sul dono e la responsabilità della missione, abbiamo innanzitutto potuto e voluto condividere lo “sguardo” di Gesù sull’uomo e la sua storia.

Il disorientamento, l’indifferenza, la paura di fronte a un mondo in rapido cambiamento, la superficialità di molti tentativi di superamento della crisi presente, culturale e morale, prima che economica e sociale, sembrano fare anche degli uomini di oggi delle pecore senza pastore, bisognosi solo del pane per l’oggi piuttosto che del senso che soddisfi per sempre la fame del cuore.

Educati, però, dall’ascolto della Parola e di alcuni testimoni, celebrando l’Eucaristia e confortati dalla nostra fraternità, ispirati dall’esempio e dal Magistero di Papa Francesco, abbiamo scorto nel tempo attuale, e perfino nella opposizione che sembra venire al Vangelo, non tanto un ostacolo quanto una sfida e una nuova opportunità alla missione della Chiesa e quindi nostra.

La prima sfida è proprio quella di imparare ad abitare tutti i luoghi della nostra vita, dove la gente ancora si raduna per cercare ragioni per vivere e sperare, anche senza saperlo.

Non dobbiamo e non vogliamo aver paura di entrarci, poiché non c'è luogo in cui non sia possibile incontrare Cristo, far incontrare Cristo all'altro e lasciarci incontrare da lui.

Si tratta di tornare ad avere un intenso rapporto con Cristo come Egli lo aveva con il Padre, per avere la forza di guardare tutte le strade con gli occhi di Dio, saper uscire, come continuamente ammonisce il Papa, senza attendere nella comodità dei nostri spazi.

Perché questo sia possibile occorre che, come Chiesa e come presbiteri, torniamo alla compassione di Gesù, alla sua capacità di sentire con Dio e con l’altro fino a condividere il dono della propria vita.

Missione, infatti, non è solo proporre un insieme di precetti o di dottrine, né una sorta di giudizio e nemmeno il nostro ergerci come superiori quanto il narrare, il testimoniare l'esperienza di un incontro gratuito con Cristo, che cambia il cuore, che entra nella storia di ciascuno, facendo nascere una nuova ed inesauribile capacità di relazione diversa da tutte le altre. Sono questi i due termini su cui ci siamo particolarmente soffermati: incontro e relazione. Un incontro: esperienza di educazione dello sguardo e

del cuore, nel senso etimologico di e-ducere, di ricondurli a Cristo; un incontro che dà nuova forma alla vita, la forma stessa di Cristo.

Una relazione: è la relazione di chi, chiamato ad annunciare e testimoniare il Vangelo, sa di non essere solo, ma sempre inviato dal Signore a condividere la missione della Chiesa e con la Chiesa; è la relazione che non ha paura di lasciarsi cambiare dall'incontro con l'altro; è la relazione che nasce con chi accoglie il nostro annuncio; è la relazione che costituisce le nostre comunità, dalla più piccola alla più grande.

Missione qualifica uno stile di reciprocità e di alleanza, e non più un movimento dal centro alle periferie.

Compassione, pertanto, prima che virtù morale, è attitudine esistenziale, è vivere con passione, condividendo l'ascolto, lo sguardo e il cuore di Cristo.

Vogliamo perciò essere seminaristi e diventare preti che recuperino la bellezza del percorrere, del correre-per, del correre cioè non per voglia di attivismo, ma con il desiderio dell'incontro, con la passione per l'altro, per risvegliare nelle coscienze il desiderio dell'incontro con Dio.

Come Gesù si è fatto compagno di viaggio dei discepoli di Emmaus, così noi Chiesa siamo chiamati a metterci accanto alla gente per coinvolgerci e coinvolgerla nel "colloquium salutis", quel dialogo vero e autentico che faccia emergere dal profondo di ciascuno le vere ragioni per continuare a vivere e a sperare.

La missione, del resto, non ha come obiettivo principalmente particolari contesti sociali e geografici. Missione è realtà dello scambio, appello a quello spazio più interiore che è il cuore dell'uomo, da dove nascono poi intenzioni e azioni buone che cambiano il mondo.

Dobbiamo dunque ritrovare, sostenuti dallo Spirito, la passione per Dio, per l'umanità, specialmente per i poveri e per il mondo.

Non possiamo perciò dimenticare quella forma unica e privilegiata di compassione che consiste nella dolce responsabilità della nostra chiamata alla preghiera per il nostro popolo, per questa messe: il seminarista/sacerdote è uomo della messe, scelto tra la messe per la messe.

L'intercessione è il primo e più significativo atto compassionevole: attraverso di esso Dio, con il suo amore, ci chiama a lasciarci plasmare, facendoci diventare pastori secondo il cuore di Cristo.

Chiediamo attenzione alle varie "rationes" dei seminari e della formazione permanente del clero per essere aiutati ad appassionarci al mondo, superando ogni forma di autoreferenzialità clericale, diventando profeti di fraternità. Desideriamo reimparare ad essere Chiesa missionaria, aperta ad ogni realtà dell'uomo; essere per gli altri come fu la vita di Cristo.

L'incarnazione non è solo l'oggetto ma anche lo stile della nostra fede e della nostra vita.

Incarnazione e passione: i due movimenti del cuore di Cristo e nostri.

Perché cresca in noi la passione per il Vangelo proponiamo di inserire nei percorsi formativi, partendo da esperienze già esistenti in vari seminari:

- Studio/esperienza pastorale all'estero durante il cammino di formazione del triennio;
- Esperienze estive in terre di missione;
- Missiologia: corso didattico (incluso nella nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis***,** # 171 del 2016);
- Valorizzazione della partecipazione dei seminaristi alle esperienze di carità nel proprio territorio: (MISSIO CMD, Caritas Italiana, Migrantes, Comunità Sant'Egidio, Comunità Giovanni XXIII, etc…).

Il Documento Finale è stato coordinato dal moderatore Mons. Francesco Prof. Iannone e approvato nell'Assemblea plenaria dei convegnisti del 15 Aprile 2018, al termine del 62° Convegno Nazionale Missionario Seminaristi.

I coordinatori dei cinque workshops presentano all'assemblea la bozza del documento finale

Il Rettore del Seminario maggiore di Padova, Mons. Gianpaolo Dianin e il Direttore del CMD di Padova, don Gaetano Borgo, concelebrano con il Segretario nazionale PUM-Missio Consacrati p. Ciro Biondi nella Basilica del Santo.

I seminaristi alla serata di apertura del 62° Convegno Missionario Nazionale nel salone del Seminario di Padova.

L’ingresso del Seminario Maggiore di Padova pronto per accogliere i seminaristi, gli animatori, i relatori e quanti hanno sentito forte il grido della messe abbondante.

La statua di S. Gregorio Barbarigo

nel Seminario di Maggiore di Padova

Il prof. F. Iannone tiene la sua relazione su “Passioni di Gesù, passioni del presbitero”

La cappella del Seminario di Padova durante la prima celebrazione Eucaristica

Appunti della relazione di Mons. Pierbattista Pizzaballa
Amministratore Apostolico di Gerusalemme dei Latini

La messe è molta…

Padova, 13 aprile 2018

Cerchiamo innanzitutto di comprendere il nostro brano e il suo contesto. Sono solo tre brevi versetti, noti e usati spesso nelle nostre celebrazioni e veglie vocazionali.

Il v. 35 è un sommario, che conclude quanto narrato nei capitoli immediatamente precedenti: Gesù percorre città e villaggi, insegnando e predicando. Nei due capitoli precedenti Gesù compie una serie di miracoli e continua a mietere successi, suscitando però la forte opposizione di scribi e farisei (compie questi atti in nome di Satana… 9,34).

Nel capitolo seguente inizia il grande discorso missionario di Gesù, l'invio e l'atteggiamento da usare durante la missione.

Il nostro brano, dunque fa da cerniera tra la missione stessa di Gesù e l'invio dei discepoli e introduce il capitolo 10. Matteo 9,35: "*Gesù percorreva tutte le città e i villaggi insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità"*. Vedi parallelo in 4,23.

Percorreva tutte le città e i villaggi: anche in questo caso questo versetto prepara quello che si leggerà nei versetti 11 e 23 del capitolo seguente. Gesù è il modello.

I discepoli dovranno comportarsi come lui.

Insegnando: questa espressione è usata solo riguardo a Gesù. I discepoli nella loro missione non insegneranno. Finché il Maestro è con loro, solo lui insegnerà.

Solo dopo la Pasqua e la pentecoste i discepoli, divenuti apostoli, potranno insegnare e il vero sarà riferito anche a loro.

Vangelo del Regno: È un'espressione che usa solo Matteo (gli altri usano "il Regno di Dio") e secondo gli studiosi vuole esprimere la continuità tra la missione di Gesù e la missione dei suoi discepoli del capitolo seguente, che saranno chiamati ad annunciare anch'essi il Regno.

Curando ogni malattia ed infermità: si ricollega all'inizio del capitolo seguente (10,1), indicando così ancora una volta la continuità tra la missione di Gesù e quella dei discepoli.

Matteo delinea i punti centrali dell'attività missionaria di Gesù: a) Percorrere tutte le città e i villaggi, cioè bisogna andare ovunque. Gesù non aspetta che la gente vada da lui, ma va in cerca delle folle percorrendo lui stesso tutte le strade.

b) Insegnare nelle sinagoghe. Le sinagoghe erano l'unico luogo di incontro delle comunità in quei tempi, dove ci si ritrovava innanzitutto per pregare, ma non solo.

Gesù, dunque, va lì dove la gente è riunita attorno alla sua fede in Dio.

È in quel contesto che egli insegna la buona novella del Regno. Gesù non insegna dottrine nuove, ma partendo da una comprensione comune della fede in Dio, accompagna la comunità ad una nuova comprensione di Dio. c) Cura ogni malattia e infermità. Ciò che più segnava la vita della gente povera era la malattia, qualsiasi tipo di malattia, e ciò che più distingue l'attività di Gesù è la consolazione della gente, che lui solleva dal dolore.

Matteo 9,36: *"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore".*

Vedendo le folle ne sentì compassione: qui vi è un passaggio importante e che fa da sfondo a tutto il discorso missionario. C'è un passaggio dall'attenzione alla situazione materiale delle folle a qualcosa di più profondo e universale. La metafora seguente *"pecore senza pastore"* esprime ancora meglio questo passaggio e il suo senso. Nell'AT quest'espressione è usate per esprimere la relazione tra Israele e Dio, ma anche per esprimere la relazione con la leadership temporale.

Matteo usa questa espressione già in 2,6: *«da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»*. La userà anche nel capitolo 10, 6: *"andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele".*

Erano come pecore senza pastore, insomma era un modo regolare per descrivere un modo regolare dell'Antico Testamento per descrivere Israele senza un profeta o un re che si prendesse cura di loro, per guidarli nel modo giusto (per esempio Numeri 27.17*: «li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore»*. 1Re 22.17 *«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: "Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!"»*). Vedi anche Ezechiele 34, 1-16. Qui, insomma, sta proprio ad indicare la raccolta delle pecore perdute della casa di Israele (10,6). Il riferimento qui è al popolo ebraico. Non si parla ancora di evangelizzazione di tutte le genti come alla fine del Vangelo.

Gesù accoglie le persone come sono davanti a lui: malate, sfinite, stanche. Già al v. 5,1 troviamo l'espressione "vedendo le folle" a cui segue il lungo discorso della montagna. Qui invece Gesù, vedendo la folla, è mosso a compassione. All'origine della missione vi è un sentimento di compassione e di partecipazione.

Il motivo della compassione è la stanchezza e l'abbattimento delle folle, perché non hanno un pastore che le guidi. La compassione, inoltre, non è semplicemente un sentimento, ma è anche motivo e ragione dell'invio. La compassione, la partecipazione alla solitudine delle folle diventa anche una risposta al loro bisogno, un'azione concreta.

La missione di Gesù, dunque, scaturiva anche dalla profonda compassione e tristezza che provava nel suo cuore e nella sua mente guardando le folle che vagavano senza la guida di cui avevano bisogno.

Gesù guardò i suoi contemporanei e li vide non solo come pecore senza pastore ma, cambiando l'immagine, come un campo pieno di grano senza operai che vadano a raccoglierlo. Il campo era maturo, le folle cioè erano in attesa della venuta del regno di Dio, ma non sapevano come cercarlo. Erano pronti e in attesa che Dio agisse, ma chi avrebbe detto loro che questa azione era già iniziata?

Gesù vuole formare quella leadership, quella nuova iniziativa, di cui Israele aveva bisogno, e sapeva che era necessaria. Il capitolo 23 sarà un accusa feroce alla leadership di Israele del suo tempo.

Matteo 37-38. *«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»*.

La messe è molta: Qui si cambia metafora (vedi anche Lc 10,2). Generalmente questa metafora richiama il giudizio finale o i tempi ultimi (13, 30.39). Non è il nostro caso qui.

Per alcuni la messe indica la preparazione dei discepoli (la messe è abbondante, matura: ora siete pronti). Ma generalmente sta ad indicare le folle assetate e pronte a ricevere l'annuncio del Regno. La metafora verrà poi sviluppata in 13,24-30. 36-43. Per comprendere ulteriormente, conviene leggere anche Gv 4, 35- 38.

Ma gli operai sono pochi: Gesù comincia da solo ad annunciare il Regno (4,17).

Subito dopo chiama a sé i discepoli (4,19) affinché condividano il suo ruolo.

Ora e il tempo che essi assumano la loro responsabilità nel "pescare gli uomini", nel raccogliere la messe.

Pregate…: qui non chiede e non dice di andare, o di cercare operai, ma di pregare.

La missione del discepolo scaturisce sempre e solo da un mandato divino, mai di propria iniziativa. È il padrone della messe, Dio stesso, colui che sceglie gli operai e li invia.

Al di fuori della stessa Preghiera del Signore (Padre Nostro), Gesù non dice ai discepoli per cosa pregare, ma questa volta lo fa. È dunque un passaggio importante e da non trascurare. Il mandato nasce non solo dalla compassione, ma anche dalla preghiera. Sono i due elementi che sono chiari ed evidenti da questo breve passaggio evangelico. Il mandato missionario, l'andare alle genti assetate e in attesa di tale annuncio scaturisce da un mandato del Signore e richiede allo stesso tempo una partecipazione e compassione dell'inviato, dell'apostolo.

Senza la compassione e la partecipazione non c'è missione, non c'è annuncio.

La fede, in quel caso, rischia di diventare intimismo spirituale, autoreferenziale.

La compassione, a sua volta, senza la preghiera, cioè senza una vita in Dio, la dimensione verticale, diventa filantropia, solidarietà umana. E anche in questo caso non c'è missione.

“La messe è molta” è un’espressione di Gesù, dalla forte valenza missionaria. È proprio il mondo, inteso come contesto esistenziale nel quale siamo stati posti dalla Provvidenza, il campo di grano biondeggiante nel quale vivere la nostra esistenza.

Il seminatore di tale abbondante raccolto è Dio stesso. Ciò sta ad indicare che il mondo è espressione di un desiderio di Dio. In un certo senso possiamo dire che il Regno è la messe, il mondo. Richiamandoci ad un'altra espressione evangelica dello stesso vangelo di Matteo, nel campo di grano, nella messe, vi è anche la zizzania (Mt 13, 25-30). Non dimentichiamo che l’attività di Gesù ha sempre incontrato una forte opposizione e incomprensione. Nel mondo quindi vi è anche un desiderio contrario a Dio e l’azione missionaria deve consistere innanzitutto nel permettere al “bene” di prevalere sul “male”.

L’impegno missionario, dunque, rientra nell’ottica del Regno di Dio (potremmo anche dire che la “messe” è il Regno) e il compito dei missionari consiste nel cogliere i frutti di bene e di verità che si rivelano nel mondo.

Compito del missionario dunque è affermare il primato della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, contro ogni forma di sfruttamento.

Quando, ad esempio, si realizzano nel mondo situazioni di Pace, di Giustizia, di Riconciliazione, quando viene rispettato il Bene Comune dei popoli e l’integrità del Creato… tutte queste dimensioni rimandano inevitabilmente al Regno e dunque alla “messe”. Il Vangelo rappresenta il rimedio per eccellenza contro ogni genere di recessione spirituale e materiale.

Esso non può essere inteso come fosse un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto: è anzitutto un dono da condividere, una bella notizia da comunicare a tanta gente che ha fame e sete di Dio.

Come porsi allora, fattivamente, di fronte a questa messe biondeggiante? Gesù si muove a compassione perché vede le folle disperse, abbandonate quando non guidate su percorsi sbagliati, ma anche assetate e in attesa di qualcuno che le orienti.

La tavola rotonda dei Fidei Donum del Brasile, Tailandia, Africa e Albania

Le cinque piste di riflessione per i workshops

proposte da Mons. P. Pizzaballa

1. **Percorrere**. Insegnare. Curare. Sono i tre verbi che caratterizzano l'attività di Gesù. Gesù non attendeva le folle, ma andava ad incontrarle, le cercava. Cosa significa oggi percorrere? Come l'annuncio oggi arriva nelle città e nei villaggi di oggi? Nel mondo globalizzato ha ancora senso lasciare tutto e partire? Chi o cosa rappresentano oggi per noi le città e i villaggi del vangelo?

2. **Insegnare**. Non si tratta solo di un andare generico dalla gente, ma anche di insegnare. Ciò comporta un contenuto da proporre, qualcosa che si possiede (o che ci possiede). Il contenuto e il messaggio è una persona, Cristo stesso e non valori generici. È sempre chiaro? Li incontrava nelle sinagoghe, nei luoghi di incontro di allora. Quali sono oggi e come andare oggi nei luoghi di incontro della comunità senza lasciarsi fagocitare.

3. **Curare**. Non serve girare il mondo, avere un contenuto, se non ci si fa carico del dolore e delle malattie che si incontrano. Farsi carico del dolore altrui è la prima forma di annuncio. L'equilibrio tra assistenza e annuncio è sempre chiaro? Oggi il missionario è colui che fa del bene o colui che porta Cristo? Nel contesto del rispetto delle culture e religioni, come giustificare l'annuncio?

4. ***Vedendo… ne sentì compassione***. Non è scontato vedere, osservare e fare attenzione a quanto è attorno a noi. Il sacerdote e il levita della parabola del buon samaritano hanno incontrato sul loro percorso l'uomo percosso dai ladroni, ma non lo hanno visto. Il samaritano lo ha visto e si è mosso a compassione (10,33). Che significa oggi muoversi a compassione per la messe? Prima ancora che un'azione fisica, uscire da sé, vedere fuori da sé è il primo atto di un percorso missionario. Se non ci si libera di sé, come si può annunciare qualcuno che ci ha liberato?

5. Gesù ha incontrato **opposizione**. Nella messe c'è la zizzania. Come gestire l'incomprensione e l'opposizione al Vangelo. Ancora oggi il rifiuto è evidente e le persecuzioni ancora attuali. Oltre alle opposizioni evidenti, vi sono quelle subdole, come l'indifferenza. Quali sono oggi le opposizioni al Vangelo e come comportarsi.
Quale dovrebbe essere la nostra preghiera?

Appunti della relazione di Mons. Francesco Iannone
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

LE PASSIONI DI GESÙ, PASSIONI DEI PRESBITERI

I. Introduzione

Viviamo in un'epoca di "passioni tristi" (cfr Miguel Benasayag, Gérard Schmit, L'epoca delle passioni tristi, Feltrinelli) in cui domina quel groviglio di sentimenti negativi (cfr Spinoza) quali il cinismo, la rassegnazione, il disincanto, la fine delle utopie, la disgregazione dell'idea di futuro, assolutamente nuovi per il nostro scenario storico, se si considera che la modernità si caratterizzava invece per passioni euforiche, quali la speranza, l'idea di progresso e di costruzione di un futuro migliore e emancipato da ignoranza e schiavitù. Dopo il 1989, siamo entrati in una fase di passioni tristi. Non c'è più progetto, non c'è più identificazione, non c'è più appartenenza. Abbiamo solo passioni povere e depresse: basta la salute, o una vacanza, o qualcos'altro…

In particolare: - il disincanto, l'essiccamento dell'ideale, dove tutto è possibile fuorché battersi e pensare un cambiamento o una alternativa: pare che il mercato sia l'unico assoluto superstite nella fine delle passioni trasformative. Il grande ideale moderno della salvezza collettiva è sparito in nome dell'individualismo dominante (non esiste la società ma gli individui, cfr. il teorema tatcheriano). Salvezza individuale e non più corale… mors tua vita mea… - il cinismo,(cfr Peter Sloterdijk , Critica della ragion cinica, Raffaello Cortina editore) - l'assenza del futuro, la desertificazione dell'avvenire in nome di un eterno presente….: Che fine ha fatto il futuro come orizzonte intenzionale? (Marc Augé, Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al nontempo, Eléuthera, 2009) - La depressione

II. La beata passione di Gesù

Per creare e decidere invece ci vuole il supporto della passione: elemento passionale: chi sono e che ci faccio qui? Da quali passioni farci guidare? Occorre vivere la passione per far risorgere le passioni…. Come fa Gesù.. Ritrovare Le Sue Passioni (che equivalgono a quattro consapevolezze): Il Padre e il Suo Regno.

Non si può negare che, lungo la sua intera esistenza, Gesù di Nazaret abbia certamente manifestato una "idea fissa". Ci riferiamo ad un atteggiamento psichico e comportamentale che emerge in modo palese su tutti gli altri, quale struttura portante delle azioni e delle decisioni del Maestro di Galilea: sono in lui presenti

una volontà assai risoluta e la precisa consapevolezza di dover compiere una missione. Tutta l'attività di Gesù di Nazaret risponde ad una solenne ed imperiosa necessità interiore, quella di adempiere la parola/volontà del Padre, che lo conduce gradualmente verso il compimento della "sua ora". Il Padre e il Suo Regno: futuro e compimento L'uomo e il Suo mondo: compassione e condivisione: esserci per gli altri Lo Spirito che verrà: comunità e storia La rinuncia a salvarsi da sé: fiducia e affidamento, stare nel male e nel dolore assumendolo nel perdono.

III. "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"

Il presbitero è missionario se ritrova consapevolezza/ fiducia, speranza e amore In fondo quelle che chiamiamo spesso astrattamente le virtù teologali altro non sono che il modo di essere uomo del Figlio di Dio: - consapevolezza e fiducia di/ in Dio: essere missionari da presbiteri è anzitutto testimoniare la trascendenza del vivere, la vita come parabola.... per " re-incantare" il mondo a partire dal trascendente significato della vita (è questo il senso ultimo di ogni autentica teologia della creazione); - consapevolezza e passione per / dell'altro: essere missionari da presbiteri è stare al. O do nella forma della misericordia e della compassione. Qui non c' è posto per una missione spettacolo o per una missione che esibisce i segni del potere, ma una missione che si carica l'altro sulle spalle e lo porta: Agnus redemit oves.... - consapevolezza e dono di se: essere missionari da presbiteri è vivere e riconoscersi come inviati, sapendo di "venire da" e di "essere per". Ritenersi amati e donati a se stessi da un Dio affidabile che porterà a compimento quanto ci ha donato: perché l'ardore apostolico non si trasformi in ansia da prestazione. - consapevolezza e speranza del futuro: essere missionari da presbiteri è ricordarsi che la missione prepara e non possiede l'incontro finale tra lo Sposo e la Sposa.... che certo avverrà.

Appunti della relazione di p. Ciro Biondi

Segretraio Nazionale PUM – Missio Consacrati

L'ILLUMINATA PASSIONE del Beato p. PAOLO MANNA (PIME)

IL MISSIONARIO CON LO SGUARDO
E IL CUORE APPASSIONATO DI GESÙ
PREOCCUPATO DELLA MESSE ABBONDANTE

"Il travolgente iniziatore di una missione condivisa"

(H. de Lubac)

Dal 1909, con gli scritti e la parola, suscitò il movimento missionario in Italia e all'estero con la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero (P.U.M.) (1916), con l'apertura del Seminario Meridionale per le Missioni Estere (1921), con la Direzione generale del PIME (1924-1934), con la proposta della fondazione delle Missionarie dell'Immacolata (1936), con la promozione dell'Unità dei cristiani (1941). Morì a Napoli il 15 Settembre 1952. Beatificato il 4 novembre 2001 dal Papa Giovanni Paolo II.

Suggerimenti del P. Manna agli evangelizzatori

Nel 1929, al termine di un viaggio in Asia, p. Manna scrive un rapporto consegnato in via strettamente privata al Cardinale di Propaganda Fide: «Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione».

Nulla trapelò fino al 1962, inizio del Vaticano II. L'inedito favorì la preparazione dei testi conciliari sull'attività missionaria della Chiesa.

Il lavoro del p. Manna fu tenuto nascosto perché l'autore aveva dischiarato che non era per il pubblico che avrebbe potuto giudicarlo troppo ardito e temerario.

Con papa Francesco le «Osservazioni» profetiche di p. Manna hanno trovato il terreno fertile per la loro piena applicazione.

I TEMI FONDAMENTALI DELLE «OSSERVAZIONI» di P. Manna

PROPAGANDA FIDE (Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli)

P. Manna auspicava la ristrutturazione di questa Congregazione e la sua «decentralizzazione». Chiedeva di costituire dei dicasteri nazionali per conoscere direttamente e per seguire da vicino i problemi e il loro evolversi nei Paesi.

Purtroppo questo «cambiamento» è ancora da venire, la centralità di Roma influisce grandemente nei metodi e programmi di evangelizzazione.

OCCIDENTALISMO, POLITICA E PROTETTORATO

P. Manna afferma: «Le missioni estere dovrebbero essere solo provvisorie e preparatorie delle chiese locali.

Maggior numero di missionari e maggiore copia di denaro vogliono certamente dire consolidamento do queste missioni estere… ma non vogliono certamente dire avviamento verso la soluzione del problema, perché spesso si verifica questo, che dove più forti sono le missioni, più debole è la Chiesa. Sembra un paradosso ma è così».

Per p. Manna nell'evangelizzazione va ben distinta ciò che è essenziale – il messaggio di salvezza – dalle tradizioni occidentali, che sono solo un aspetto occidentale.

Inoltre sottolinea che il messaggio evangelico deve essere libero da ogni ingerenza politica che per secoli ha condizionato e inquinato.

LE OPERE E IL FINANZIAMENTO

«Oggi parlare di missione è quasi come parlare di denaro. Così è in Europa, così è in America, così è nelle missioni». Così p. Manna tuona nelle sue «Osservazioni».

«E' davvero preoccupante vedere come l'idea dell'indispensabilità del denaro sia entrata nelle mente dei missionari odierni».

Secondo il p. Manna i finanziamenti hanno creato delle comunità di cristiani dipendenti dai sacrifici e dagli sforzi degli altri. Questi «nuovi» cristiani sono stati abituati più a ricevere che a dare.

Anche la formazione cade sotto l'occhio critico di p. Manna. Preti indigeni educati all'europea e con tutte le esigente europee non riusciranno a convertire i loro paesi.

«Se i missionari, da qualunque paese vengano, non sono santi, fanno meglio a starsene a casa» conclude p. Manna.

"La Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita.

I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante." (GE 138)

IL CLERO DELLE GIOVANI CHIESE

Il tema più interessante, e che sta più a cuore all'anima missionaria di p. Manna, è quello della formazione del clero locale e la «inculturazione» in se stessa della Chiesa.

Le culture e le religioni locali possono dare molto al cristianesimo; addirittura l'Islamismo e il Buddismo ci offrono esempi di adattamento.

Cuore di questa «inculturazione» è la formazione di un clero locale adeguato per numero e per formazione ai bisogni dei tempi e dei luoghi.

P. Manna assumerà toni forti e proporrà soluzioni «ardite».

Per lui questo problema investe direttamente la vitalità stessa dell'evangelizzazione.

«Preti mediocri non ci servono: abbiamo bisogno di una vera schiera eletta di uomini superiori, ripieni dello Spirito di Dio, capaci di fondare, organizzare nuove cristianità e chiese, capaci anche di molto soffrire; non semplici soldati, ma condottieri; non mercenari o dilettanti, ma veri pastori d'anime nel senso più sublime della parola, che sappiano dare Gesù Cristo alle anime dalla sovrabbondanza del loro tesoro di grazia e di virtù» (p. Manna, lettera 9).

«Che cos'è il Missionario? Il Missionario è l'uomo scelto da Dio per continuare sulla terra la vita, l'opera, la passione di Gesù Cristo. Gesù è venuto nel mondo per adorare degnamente il suo Padre celeste e per offrirsi vittima di espiazione per i peccati degli uomini. Questa è la parte sostanziale della vita, della missione redentrice di Nostro Signore. Non intende quindi il suo sacerdozio, il missionario che, consacrando con Gesù, non si fa anche vittima con Gesù. Non intende la sua vocazione di missionario chi accettando la parte attiva del suo ministero di insegnare, predicare, battezzare, non accetta anche la parte passiva di vittima per Gesù, di vittima con Gesù per ottenere la conversione delle anime. Se vogliamo quindi essere degni cooperatori della divina Redenzione, studiamoci, come S. Paolo, come tutti i grandi uomini apostolici, di vivere ed offrirci crocifissi con Nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza delle anime» (p. Manna, Lettera 22).

"Miei amati confratelli, voi non siete gli inviati di una ditta, di una chiesa più o meno evangelica, con il compito di fondare istituzioni di carità e di educazione, e fare degli adepti da mostrare nelle statistiche...: missionari della Redenzione, siete chiamati ad essere anche voi redentori, espiatori, riparatori, essenzialmente uomini del sacrificio, perché questo è la Redenzione: è soprattutto espiazione e riparazione per mezzo del Sacrificio di tutta la vita di Nostro Signore Gesù Cristo, culminato poi in quello supremo della Croce. Può esservi quindi un missionario non mortificato, nemico perciò della Croce di Cristo, e pretendere di essere ministro della divina Redenzione? (p. Manna, lettera 22).

«Siamo Missionari, la nostra arma è la Croce, quella Croce che redense il mondo e diede valore espiatorio e potere riparatore ai patimenti, alle penitenze, alle mortificazioni di tutti i cristiani, ma specialmente di noi sacerdoti che vogliamo lavorare per la salvezza delle anime. L'opera redentrice cominciata senza di noi, per un imperscrutabile disegno di Dio, non si compie ordinariamente senza di noi. Pensiamolo, meditiamolo; saremo missionari, salveremo anime in proporzione della parte più o meno grande che avremo ai patimenti, alle sofferenze di Gesù Crocifisso. Siamo molto staccati dalle creature, molto amici della mortificazione? Indubbiamente saremo grandi salvatori di anime. Non ve lo affermo io, S. Paolo, dicendo che compie nella sua carne le sofferenze di Cristo, ci assicura che lo fa per ottenere la salvezza di molte anime: «per il suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24) (p. Manna, Lettera 22).

Dall'Esortazione Apostolica di Papa Francesco

OGNI SANTO E' UNA MISSIONE (EG19)

Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio.

Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione. (EG 23)
Si dimentica che «non è che la vita abbia una missione, ma che è missione». (EG 27)

IL NOSTRO IMPEGNO

L'ascolto del grido non basta.

C'è bisogno di andare, di mettersi in uscita esodale, di raggiungere tutte le persone sospinte alle periferie del mondo, bisogna raggiungere i segregati nei lagerche sono assetati e affamati di verità e libertà, farsi prossimo di coloro a cui è stato negato il diritto di sapere di Cristo da poteri e ideologie che manipolano l'umanità per la sete di piacere e potere.

C'è bisogno di frantumare con l'amore incondizionato la pietra che tenta di imprigionare la gioia dei figli di Dio.

C'è bisogno di fare di questo nostro tempo il kairos di Cristo, il tempo propizio della salvezza operata attraverso la Croce.

BISOGNA "AMORIZZARE IL MONDO"

(Pierre Teilhard de Chardin)

con la sorgente da cui scaturisce la santità: GESÙ CRISTO.

Rassegna 62° Convegno dei seminaristi a Padova

MISSIO

https://www.missioitalia.it/62-convegno-missionario-nazionale-dei-seminaristi/

https://www.missioitalia.it/apertura-del-convegno-nazionale-missionario/

https://www.missioitalia.it/aperto-a-padova-il-62-convegno-missionario-nazionale-dei-seminaristi/

https://www.missioitalia.it/la-messe-e-molta-e-grida-parole-dinizio-del-convegno-a-padova/

https://www.missioitalia.it/la-chiesa-in-uscita-ha-bisogno-di-missionari-appassionati/

https://www.missioitalia.it/da-padova-al-mondo/

https://www.missioitalia.it/documento-finale-del-convegno-nazionale-missionario-dei-seminaristi-missione-passione-di-cristo-nostra-passione/

AGENSIR

https://agensir.it/quotidiano/2018/4/10/seminaristi-padova-dal-12-al-15-aprile-il-62-convegno-missionario-nazionale-la-messe-e-molta-e-grida/

https://agensir.it/quotidiano/2018/4/12/missione-don-autuoro-missio-ai-seminaristi-la-messe-e-molta-ma-e-anche-bella/

https://agensir.it/quotidiano/2018/4/13/missione-mons-pizzaballa-vangelo-e-il-rimedio-per-eccellenza-contro-ogni-genere-di-recessione-spirituale-e-materiale/

https://agensir.it/quotidiano/2018/4/12/missione-p-biondi-pum-ai-seminaristi-la-chiesa-non-ha-bisogno-di-tanti-burocrati-e-funzionari-ma-di-missionari-appassionati/

https://agensir.it/quotidiano/2018/4/16/missione-convegno-nazionale-seminaristi-vogliamo-essere-preti-con-il-desiderio-dellincontro-con-la-passione-per-laltro/

I comunicati sono stati ripresi dai settimanali diocesani:

http://www.padovanews.it/2018/04/11/a-padova-il-62-convegno-missionario-nazionale-dei-seminaristi/

http://www.ancoraonline.it/2018/04/11/seminaristi-dal-12-al-15-aprile-62-convegno-missionario-nazionale-la-messe-molta-grida/

http://www.venetonews.it/2018/04/a-padova-il-62-convegno-missionario-nazionale-dei-seminaristi/

http://www.difesapopolo.it/Diocesi/Seminaristi-e-missionarieta.-A-Padova-da-tutta-Italia

https://it-it.facebook.com/pg/diocesipadova/posts/

https://touch.facebook.com/SeminarioMilano/?__tn__=~-R

https://d.facebook.com/diocesipadova/?__tn__=C-R

https://www.localprayers.com/IT/Venegono-Inferiore/153964977982151/Seminario-Arcivescovile-di-Milano

http://www.saluteperme.com/missione-don-autuoro-missio-ai-seminaristi-la-messe-e-molta-ma

http://www.saluteperme.com/tag/seminaristi

http://1b1s.org/aggregator/sources/4?page=33

http://www.diocesipadova.it/padova-62-convegno-missionario-nazionale-dei-seminaristi/

http://www.centromissionario.diocesipadova.it/fratelli-in-italia-spettacolo-teatrale/